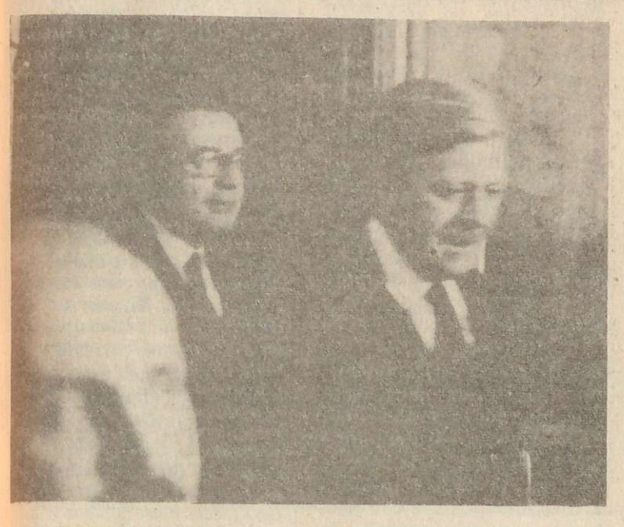
quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 30 novembre 1978

Domenica esce il nuovo QdL-tabloid

*Mancano pochi giorni all'uscita del nuovo Qdl formato tabloid. Ricordiamo a tutti i compagni e ai lettori la necessità di approntare una grande diffusione militante per domenica: entro venerdì [dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 17.30] telefonate all'**ufficio diffusione** per le prenotazioni.*



«Questo Sme è un colabrodo» dice il ministro Ossola

Nessuno voleva lo Sme (a parole) Ora tutti sottoscrivono l'accordo

Sconfitta la linea dalla banca d'Italia, Andreotti negozierà definitivamente il trattato il prossimo 4 dicembre a Bruxelles - La posizione del Pci e del Psi

ROMA — Il governo italiano ha deciso di aderire al sistema monetario europeo e l'on Andreotti andrà a trattare i dettagli della partecipazione italiana nella riunione che avrà inizio a Bruxelles il 4 dicembre. Questa è la principale decisione di un consiglio dei ministri in cui le discussioni non sono mancate, in tema di ordine monetario e in tema di potere di altro genere: nomine ministeriali e nomine nei grandi enti e banche. In tema di «serpente» al governo si sono scontrati interessi diversi: una parte della grande industria e tutta l'industria esportatrice ha parlato per bocca del ministro Ossola, che occupandosi del commercio estero è una specie di santo protettore molto potente. Ossola è stato direttore della banca d'Italia ed è più indipendente che democristiano. Ha detto: *«Questo Sme è un colabrodo»* e poi non ha neppure sentito il bisogno di lasciare il governo. È l'ultimo sprazzo di un rifiuto allo Sme condiviso in origine dalla banca d'Italia, dalla Confindustria e dai partiti di sinistra, Psi e Pci, anche se per questi ultimi il discorso non è mai stato troppo limpido e si è limitato al gioco dei *ni* e dei *se*, lasciando l'onere delle decisioni al solito Andreotti. Ora il Pci minimizza sull'*Unità* e avanza critiche sul secondo canale della televisione, per bocca di Barca. In realtà per il Pci conta la decisione, un po' clandestina, della direzione, conta il rapporto con il governo, da non turbare; conta infine il legame con la Banca d'Italia e con Carli cui proprio Barca è addetto. Il Psi si è mosso furiosamente per tutte le cancellerie europee; ha fatto promesse a Londra e a Bonn (non necessariamente le stesse); oggi si dice che *«senza la sterlina, la lira sarà una piuma al vento»* esposta a tutte le speculazioni. Anch'esso ha modo di rimediare, purchè lo voglia davvero. Solo che questi partiti non hanno alcuna intenzione di mettere bastoni tra le ruote del jet che porterà i plenipotenziari italiani alla riunione di Bruxelles. Per litigare ci sarà tempo dopo, ci sono i patti agrari, ci sono i mesi prima dei grandi congressi. A gennaio, a febbraio si può ben mettere su una crisi di governo, tanto per occupare la scena e toglierla a «quei quattro ignoranti» (come dice la canzone) che lottano per il nuovo contratto.

Ma non sono certo Psi e Pci i veri oppositori dello Sme; il sindacato si è accorto solo adesso di che tipo di scherzo gli si stia preparando. Alle segreterie unitaria, come diciamo qui di finaco, si sono accorti che niente più è sicuro, tanto meno la scala mobile che certo è uno degli ostacoli principali alla riduzione del salario reale; che poi è il mezzo e il fine allo stesso tempo per realizzare un serpente monetario che le leghi la lira e il marco tedesco. Ma anche questa sopraggiunta paura si ridurrà a una sterile accademia di tavolo rotondo e di dibattiti se il sindacato non farà l'unica cosa semplice che può fare: dire di no e chiamare la gente alla lotta.

Le nomine hanno illustrato fino in fondo l'astuzia dei domocristiani al governo. Come si risponde alle richieste di tutto il mezzogiorno senza lavoro senza prospettive? Con un sottosegretario, naturalmente: come è noto è proprio quello che chiedevano i calabresi a Roma il 31 ottobre e poi tutto il mezzogiorno nello sciopero generale del 16 novembre. Cosa diamo al pubblico impiego che è in rivolta? E alle donne, che si agitano per l'aborto e per il lavoro come rispondere? Non è poi tanto diffcile fare il primo ministro nell'emergenza. **g.r.**

Problemi nel sindacato? Se ne riparlerà a... febbraio

Dopo due giorni di discussione molto preoccupata si sono conclusi i lavori della segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. È stato preparato un comunicato che indica scadenze per altre riunioni. La più importante è lontanissima: quella dei consigli generali delle tre confederazioni fissata per metà febbraio: qui si dovrebbero verificare i livelli di autonomia del sindacato, ma si rischia invece di verificare che il distacco del sindacato dai lavoratori e dalla realtà dello scontro sociale è ormai incolmabile. Di fronte a questo pericolo vicino il vertice sindacale è rimasto paralizzato in una discussione di «principi». Solo alla fine della riunione c'è stata attenzione sulla questione dello *Sme*. Cosa significa, si sono chiesti i segretari, ottenere la trimestralità degli scatti di contingenza per il pubblico impiego e perdere al tempo stesso l'intera scala mobile, perchè è necessario sacrificarla all'abbraccio con i tedeschi? E accettabile questa politica? Il prossimo appuntamento è tra una settimana, al consiglio generale della Cisl. Si vedrà se la Cisl vuole l'unità sindacale si vedrà soprattutto se la Cisl vuole organizzare la Cisl oppure le lotte contrattuali contro i padroni.

A pagina 3:

A Torino assemblea della opposizione operaia

A pagina 4:

Nuova sinistra e terrorismo: un convegno a Milano

La «melma» e i baroni

di Ivan Fantasia

Sarebbe stato difficile immaginare uno scenario migliore: i vicoli medioevali sui quali si affaccia la Sapienza di Pisa ben si addicono infatti alla lotta che i «servi della gleba» dell'università italiana hanno mosso contro il decreto feudale di Pedini. Ed anche il copione è quello ormai sperimentato in quasi due anni, da quando Lama venne fatto scappare per i viali della Studium Urbis romana e la polizia dette inizio alle nuove tecniche repressive. Non è una forzatura dell'immaginazione: è la realtà di 45.000 precari - in rapporto ad una popolazione di un milione e duecentomila studenti - che a Pisa, a Lecce e in molte altre università italiane diceva che il decreto Pedini-bis [discusso in questi giorni al Senato] fa schifo, e hanno un'unica arma per combatterlo, quella di riappropriarsi del luogo di lavoro, occupandolo, costruendo alleanze con tutti coloro che nell'ordinamento degli studi vengono considerati ed usati ai margini della vita materiale e culturale dalla casta feudale dei baroni. Gran parte dei precari è entrata nell'università dopo trafile e sacrifici, altri per «vassallaggio»; ma comunque accomunati dalla sorte di un oscuro lavoro, ridicolmente retribuito, senza limiti di orario e di disponibilità, senza garanzia sul futuro, continuamente esposti ai «capricci» di una fascia di docenti che si auto-conserva da decenni. In questa situazione, i precari sono forse la punta dell'iceberg di una schiera di operatori della cultura e dell'insegnamento le cui condizioni materiali si stanno rapidamente omogeneizzando a livelli di proletarizzazione. E vengono chiamati corporativi, poichè dopo aver sorretto per anni la baracca universitaria, sempre pronti a sostituire il 'primario' che lucra nelle cliniche e negli ospedali, o lo 'scienziato' impegnato nella ricerca su committenza delle industrie, e a passare intere giornate in un laboratorio, non sono disposti ad andarsene, vogliono la garanzia del posto di lavoro.

La vandea baronale, con il socialista Sylos Labini in testa, ha usato l'arma sempre buona del 'rigore e serietà degli studi', della dequalificazione, della ingovernabilità, contro la microborghesia melmosa sedimentatasi in questi anni dentro la facoltà e gli istituti. Per i microborghesi, il decreto Pedini assegna 17.000 posti su 45.000, selezionati attraverso concorsi e 'giudizi d'idoneità', immessi nella fascia transitoria degli 'associati'. Ed anche gli incaricati stabilizzati e gli assistenti di ruolo saranno selezionati in base a criteri di anzianità; come dire che l'università è del vecchiume. In realtà i corporativi sono loro, i baroni neri, bianchi o rossi, disposti a stare con chiunque, purchè siano difesi i loro privilegi, purchè sia difeso il potere di una cultura spacciata per 'neutrale', contro la nuova organizzazione e produzione del sapere. Sarebbe interessante ad esempio, vedere quanti di questi baroni sono a favore della scelta nucleare, quanti di loro sono contro l'aborto e cosa ne pensano della democrazia autoritaria. Il decreto Pedini-bis riafferma nelle loro mani il potere insindacabile di chi può stare dentro l'università e chi invece deve esserne espulso, di chi governa e di chi è governato, di chi sta dentro le compatibilità della spesa pubblica e chi deve esserne tagliato.

Per questo va combattuto, estendendo la lotta e le occupazioni, riappropriandosi del luogo di lavoro e di studio, insieme, precari, studenti e non docenti.

Rotto l'unanimismo alla E. Marelli

Anche in fabbriche storicamente egemonizzate dal Pci qualcosa sta cambiando - Alla Face e all'Assemblaggio dell'Alfa passano le mozioni della sinistra di fabbrica

MILANO - Nelle fabbriche milanesi sia grandi che piccole, la consultazione sulla piattaforma Flm sta dando risultati che in tempi difficili e contraddittori come quelli che il movimento operaio sta vivendo, non si osavano forse sperare. Il via sotto un segno positivo è stato dato dalla Borletti il 16 novembre con la vittoria della mozione presentata dalla sinistra di fabbrica; in questa settimana si stanno tenendo assemblee un po' dappertutto e da molte situazioni il dato che risulta è il fiato corto di questa piattaforma Flm che toglie agli impiegati e non dà niente agli operai.

All'Ercole Marelli l'assemblea di ieri ha segnato un fatto molto importante nella storia di questa fabbrica; la rottura dell'unanimismo. Ricordiamo che nello stabilimento di Sesto S. Giovanni Lama aveva potuto permettersi una entrata trionfale il giorno dopo della famosa prima intervista a *Repubblica* in cui faceva autocritica per le troppe lotte del passato, invitava alla moderazione salariale e così via. L'assemblea di ieri è stata preparata da 40 assemblee di reparto che hanno registrato una partecipazione dell'80/90% dei lavoratori. Gli interventi nelle assemblee di reparto sono stati molto numerosi, ma soprattutto da parte di 'politici', tutti gli altri lavoratori più che altro chiedevano chiarimenti. Chi diceva che bisognava chiedere più soldi, chi diceva che non si doveva ridurre l'orario di lavoro, spesso ci si bloccava su punti non capiti. Il dato generale era di una certa confusione, indirizzi precisi non erano venuti fuori. In questa situazione l'altro ieri il Cdf ha messo insieme l'ennesimo pateracchio con una mozione in ci si cercava di indorare la pillola attraverso la proposta di 5 scatti per tutti fuori dalla contingenza e si invitava a trovare il sistema per ridare nei prossimi anni agli impiegati quello che vien loro tolto adesso; sull'orario, 38 ore per tutti perchè all'Ercole c'è un settore di elettromeccanica pesante e si sarebbe andati verso un regime di orari diversi nella stessa fabbrica. Nel Consiglio di fabbrica erano presenti circa 30 delegati su 71, sintomo dello scarso interesse da parte dei delegati stessi, molti dei quali pensano che tanto i giochi siano già stati fatti.

I compagni della sinistra di fabbrica hanno dato battaglia già il per inserire punti qualificanti su scatti, orario e salario che poi hanno portato nell'assemblea generale come emendamenti. L'assemblea generale di ieri si presentava piuttosto in tono dimesso: 400/500 lavoratori circa presenti, mentre di solito in momenti importanti sono il doppio. Gli emendamenti della sinistra: 30.000 lire subito più la riparametrazione, orario a 38 ore, mantenimento degli scatti agli impiegati, 5 scatti agli operai al 5% su paga base e contingenza. Quando si è arrivati al momento della votazione sono scattati i soliti trucchi di chi è abituato a stravincere e sente che invece la situazione sta cambiando: invece di far votare prima gli emedamenti e poi la mozione, si è fatto il contrario. Così il 20% di voti contrari alla mozione sono diventati il 35 % di voti favorevoli alla agli emendamenti. In una fabbrica storicamente egemonizzata dal Pci, questo risultato è di netta rottura con una tradizione di consenso.

Ieri si è tenuta l'assemblea generale anche alla Face Standard. Qui la partecipazione è mediamente piuttosto bassa, ma ieri l'assemblea è stata una delle più grosse degli ultimi cinque anni. Si è registrata la vittoria della mozione della sinistra di fabbrica, sempre imperniata su scatti orario e salario. Al momento della votazione i compagni, tutti iscritti al sindacato, sono stati oggetto di provocazione di una parte dell'assemblea che li accusava di essere 'autonomi' e di aver voluto presentare una contropiattaforma. Questa opera è stata completata dalla presidenza che ha contrapposto frontalmente la mozione a quella del Cdf che era di adesione alla piattaforma Flm. Nonostante ciò la maggioranza a favore della mozione della sinstra di fabbrica è stata schiacciante.

Contnua la consultazione di reprto all'Alfa Romeo, oggi ci sarà il Cdf e domani l'assemblea generale. Ieri dal reparto assemblaggio, 1 turno, è stata approvata a stragrande maggioranza una mozione in cui si chiedono 30.000 lire più la riparametrazione a partire da gennaio, si rifiuta il 6×6, si chiedono le 38 ore e il mantenimento degli scatti agli impiegati con avanzamento degli operai.

Oggi sorridiamo, ma che nessuno fraintenda

Quando non esce il QdL...

Talvolta è anche necessario saper sorridere sulle proprie disgrazie: per questo oggi pubblichiamo un corsivo autoironico sulla situazione del QdL. Ma non vorremmo che qualcuno equivocasse su questo sorriso, scambiandolo per un segnale di «cessato pericolo». Le cose non stanno affatto in questi termini.

La crisi drammatica del giornale persiste, il futuro è tutt'altro che garantito, a partire dai prossimi giorni. Per questo la sottoscrizione non deve, non può diminuire d'intensità e di quantità.

Un esempio ci viene dai compagni ospedalieri di Melegnano e del Gaetano Pini di Milano, tutt'ora in lotta, che ci hanno inviato gli uni 147 mila e gli altri 163 mila lire di sottoscrizione, con una motivazione di questo genere: «perchè continuiate a vivere e sostenere le giuste battaglie di classe, per l'unità dei lavoratori». Vi sembra poco?

La non presenza in edicola per alcuni giorni del QdL *e le sue notevoli difficoltà, hanno suscitato reazioni differenti nei compagni, negli amici, nell'area e nei triangoli ostili e appuntiti. Innanzitutto gli ospedalieri ci hanno minacciato, se le cose non si rimettono a posto, di ricorrrere a grosse purghe che, credo di avere capito, non sono di tipo politico. La sinistra sindacale invece, usando tutti i raffinati strumenti della mediazione politica, ha pianto. Elio Giovannini, fra i singhiozzi, ha detto: mai più interviste in vita mia, se il* QdL *muore! Anche Antonello Trombadori come si sa, è sensibile a tutte le voci dissidenti e in pericolo. In questi giorni aveva proposto che Tribuna Politica fosse trasmessa contemporaneamente sulla prima e sulla seconda rete Tv, così se qualche furbetto cerca di fare il qualunquista, rimane incastrato e bastonato. Primo e secondo programma tutti uguali! Un'astuzia diabolica in confronto alla quale il compromesso storico, gli arcipelaghi gulag e le interviste di Lama sono un giochino. In ogni caso: o mangia questa minestra o Tromba dalla finestra, caro telespettatore. Trombadori ci ha comunque messo a disposizione, per cento ore, le due reti Tv per comunicare che rischiamo di chiudere ma che lui, Antonello, l'aveva sempre detto, in versi e nelle caserme dei bersaglieri. Anche alcuni intellettuali, campioni della libertà di stampa, si sono preoccupati per la nostra salute. Sono sorte sottili e appassionate disquisizioni [come per le lettere di Aldo Moro]. Il problema era di questo genere: dicevano che se quello che afferma il* QdL *[ogni volta che è in edicola, naturalmente!] è proprio suo e non gli è stato strappato con la violenza e l'inganno, allora è giusto che muoia, per il bene dello Stato. Se invece quello che scrive è falso perchè scritto sotto droga, plagio e moscacieca, è altrettanto giusto che muoia, perchè chi dice le bugie va punito. Un ultimo pensiero, serio, a quei compagni che, nei giorni in cui il* QdL *non era in edicola, hanno «scoperto», e ce l'hanno anche detto, di sentire come un vuoto, la mancanza di una parte di loro stessi e di realtà, di conoscenza. Come un'amnesia che non ci fa più ricordare qualcosa.*

L'amnesia è finita, speriamo! Ricordare è anche un aspetto della lotta di classe. **Pierot**

Per Marco Caruso

Il 5 dicembre riprende il processo contro Marco Caruso il bambino di 14 anni che nel dicembre del '77 uccise il padre per sottrarre se stesso, la madre e i fratelli alle violenze quotidiane cui li sottoponeva. Marco aveva tentato altre volte strade: era scappato di casa almeno trenta volte e regolarmente ci era stato riportato dai carabinieri.

Nemmeno quello che la legge prevede-l'invio di assistenti sociali per verificare le ragioni delle fughe- era stato fatto. Costretto a rubare , a subire e a veder subire dalla madre e dai fratelli la vilenza di un padre padrone. Marco è fuggito per liberarsi. Con queste fughe ha lanciato anche dei segnali, degli appelli alla società e alle istituzioni che di queste situazioni dovrebbero occuparsi. Segnali non sentiti, appelli inascoltabili, e Marco ha ucciso il padre, non vedendo altra via d'uscita pur consapevole che sarebbe stato punito.

Ora quelle stesse istituzioni che non hanno voluto sentire i suoi segnali lo vogliono condannare: il pubblico ministero ha chiesto 10 anni e quattro mesi. E non è questa volta la legge, la sua applicazione che chiede questa condanna.

È possibile mandare assolto Marco senza inrangere alcuna norma di diritto. Chi chiede la sua condanna non vuole l'applicazione di una norma giuridica, ma usa la legge e a difesa di una concezione della famiglia, e in particolare dell'autorità paterna, che si spinge al punto di legittimare il padre- nella figura di quello di Marco- ad usare ogni forma di sfruttamento e di violenza.

Chi chiede la condanna di Marco vuole operare una gigantesca rimozione dele condizioni in cui è maturato il suo gesto; rifiutandosi di prendere atto e di afrontare le sue ragioni non fa che considerare normale, giusta, immodificabile la scelta di fronte alla quale egli si è trovato, e tanti come lui possono trovarsi: accettare una condizione di violenza e di miseria o vedere nella uccisione del padre l'unica condizione per uscire. La condanna, dunque non l'assoluzione costituirebbe una istigazione al parricidio, segnando la indisponibilità del tribunale, della società, delle istituzioni e dei singoli individui ad intervenire sulle sue cause.

L'assoluzione di Marco è invece l'unico atto che possa cominciare a riparare i torti subiti da questo bambino e a spingere ciascuno a fare i conti con una realtà di violenza e di oppressione che riguarda un numero fin roppo ampio di bambini, di giovani minorenni, anche quando non arrivano alla decisione tragica del parricidio.

Giovanni Jervis, Giorgio Bocca, Franco Marone, Stefano Rodotà, Carlo Rodotà, Luigi Saraceni, Filippino Paone, Alberto Asor Rosa, Renzo Del Carria, Adele Cambria, Lisa Foa, Liliana Madea, Silvana Mazzocchi, Mino Monicelli, Giorgio Bertani, Luigi Cancrini, Fernando Vianello, Tina Lagostena Bassi, Mimmo Servello, Franco Misiani, Giorgio Galli, Pier Aldo Rovatti, Bianca Guidetti Serra, Pergiorgio Bellocchio, Edoarda Masi, Franca Rame, Dario Fo, Franco Ferrarotti, Norberto Bobbio, Luca Arioldi, Camilla Cederna, Vincenzo Consolo, Alberto Arbasino, Emma Mattardi, Elisabetta Del Nero, Valeria Del Nero, Valeria Cecchi, Annamaria Buratti Gaule, Luisa Bardetti, Laura Betti, Giancarlo Maniga, Giancarlo Arnao, Corradino Castriota, Pio Baldelli, Gianna Rubino, Guido Campanella [Jena], Walter Vecellio, Manuela Fabbri, Francesco Maisto, Nicola Toraldo Serra, Cesare Cases, Roberto Roversi, Dacia Maraini, Umberto Terracini, Annalisa Signorelli, il Fuori di Roma, il liceo Gerace di Reggio Calabria, Virginia Bellaforte, Cristina Visconti, Giuseppe Giardini, Lia Meneghello, Guido Trioni, Adriana Colombo, Paola Cusumano, Mino Cusumano, Massimo Parizzi, Mila Vajani, Stefano Benni, Guido Passalacqua, Giampiero Dell'Acqua, Gabriele Parro, Daniele Fuà, Giampaolo Gobbi, Leonardo Coen, Franco Vernice, Franco Belli, Goffredo Fofi, Sandra Ballerini, Giancarlo Meoni, Mario Montecalvo, Serena Brugnoli, Annalisa Usai, Collettivo femminista casalinghe Roma, Ornella Rota, Marco Borsa, Massimo Gorla, Mimmo Pinto, Comitato popolare di informazione e lotta di Trastevere, Edoardo Arnoldi, Patrizia Valentini, Daniela Ciotti, Aldo Bressi, redazione di Radio Alice, Mld, Lucio Pincus, Salvatore Taverna, Anna Di Nanno [insegnante di Marco], Giancarlo Morandini, Vandrino Curzi, Giuliana Vitali, Piero Anchisi, Francesca Galante, Luisa Catanzaro, Adriana Galimberti, Pietro Passi, Valerio Bernardi, Cooperativa Centri Rousseau.

Assemblea delle realtà di lotta nelle Università presto a Pisa

La proposta è di un incontro nazionale, la data forse il 9 e 10 dicembre - Anche gli studenti medi non devono mancare all'appuntamento - Scendono in lotta altre situazioni

Come previsto, senza perdere colpo, la lotta nelle Università si va rapidamente estendendo, come una grossa macchia d'olio, sulla quale Pedini riesce sempre meno ad evitare di scivolare. Dopo aver dato i primi segni di questo movimento con le lotte di facoltà a città Studi, a Milano, e dopo aver trovato il primo terreno di scontro alla «Sapienza» di Pisa, questa lotta cresce di ora in ora. Notizie di occupazioni e agitazione giungono da ogni parte, da Roma, Napoli, Bologna, Lecce, Salerno, ancora Milano e ancora Pisa, Catania, Palermo. Sempre da Pisa, dopo l'occupazione, il conseguente sgombero della Polizia, la rioccupazione e la manifestazione di lunedì, ieri si è tenuta un'assemblea generale, con un'altissima presenza e partecipazione di precari, studenti, docenti. In millecinquecento si sono ritrovati, in un succedersi di interventi, tutti volti a commentare e condannare la riforma Pedini e il progetto Cerrone, e a mettere a punto la strategia di lotta contro queste ipotesi restauratorie. A tal proposito l'assemblea ha votato all'unanimità una mozione contenente la proposta della definizione di un'assemblea nazionale da tenersi a breve scadenza sempre a Pisa, presenti tutte le realtà di lotta universitarie. Assemblea che segnerebbe null'altro che la preparazione di una manifestazione da organizzarsi a sua volta a Roma, e per la riuscita della quale già ci si sente impegnati fin da ora.

In un assemblea tenutasi sempre ieri a Roma, presenti alcune delle città in lotta sopracitate, è stato deciso che tale incontro nazionale dovrebbe tenersi i prossimi 9 e 10 dicembre. Chi volesse aderire, avere modalità sulla scadenza, programmarla meglio, può mettersi in contatto, telefonando a Pisa, a *Radio Centofiori*, al *050-28127*. A Roma, occupata la Facoltà di Lettere e istituiti dei momenti di incontro collettivo permanente nelle altre facoltà, i precari hanno fatto chiaramente sapere agli organi universitari che fino a quando il decreto non sarà sostituito da un provvedimento che accoglierà le richieste da loro fatte in vari punti l'agitazione continuerà, e in questi giorni vista la presentazione e la discussione imposta da Pedini, si accentuerà ulteriormente, fino ad ottenere il massimo di coinvolgimento delle altre componenti all'interno dell'Ateneo. A Napoli, in un documento approvato in assemblea generale delle facoltà e firmato dai compagni di Architettura si lgge che «*il decreto Pedini, ma anche la proposta Cervone razionalizza una Università dequalificata per la massa dgli studenti e, a tale scopo, irrigidisce le gerarchie all'interno della struttura Universitaria, operando una selezione fortissima del personale, ed eliminando una fetta cospicua dei lavoratori. È contro tale disegno che l'Università di Napoli si è mobilitata. Mentre continuano le iniziative, il Coordinamento tra le facoltà in lotta ha fissato una prima scadenza generale per venerdì prossimo con un'assemblea dell'Università, che veda come ordini del jgiorno i temi d'opposizione al disegno Pedini*».

Occupate Lettere e Economia e Commercio anche a Bologna. Docenti precari e studenti hanno trasformato queste facoltà e l'aula 5 della Centrale in luoghi d'assemblea permanente. All'Università occupata di Lecce si è svolto ieri un incontro tra docenti non studenti, studenti e lavoratori, con le forze poliiche e quelle sindacali. Mentre tutti si sono detti disponibili ad accettare le proposte degli occupanti e discuterle, il solo rappresentante del Pci ha espresso parere contrario, dicendo che la responsabilità di firma del Decreto di nomina degli aggiunti deve essere solo del Rettore. La lotta a Lecce continua con una piattaforma comprendente il contratto unico tra docenti e non docenti, il tempo pieno e l'incompatibilità da subito, l'abolizione della titolarità della cattedra, l'avvio della sperimentazione dei dipartimenti, strutture e organizzazione didattica che garantiscano un rapporto profondo con le esigenze sociali.

In situazioni diverse, con carattere ancora frammentario, nell'Università si «marcia», dunque. Fondamentale è la riuscita dell'appuntamento di Pisa, al quale, lo diciamo fin d'ora è riduttivo e sbagliato pensare che debbano intervenire solo le realtà universitarie. I compagni medi avranno un loro ruolo decisivo nelle lotte

Si può ancora parlare di Federazione Unitaria?

Da anni andiamo dicendo che il Patto Federativo non avrebbe salvato l'unità sindacale e che, anzi, l'aver bloccato il processo unitario avrebbe inevitabilmente invertito la tendenza all'unità affermatasi a partire dal 1968. Oggi i risultati sono sotto gli occhi di tutti; non solo non si marcia verso l'unità sindacale, ma la stessa unità di azione è seriamente compromessa se è vero che le rotture vengono evitate ormai soltanto condannando il sindacato alla paralisi. In effetti le tre confederazioni sono divise su tutto e sono anche seriamente divise al loro interno. Le divisioni interne però vengono sommerse dal dilagare del patriottismo di organizzazione, un patriottismo che rende normale che Vanni torni a parlare a nome della Uil, che il possibile ingresso di Sartori in segreteria della Cisl non susciti scandalo neppure nella sinistra di questa organizzazione, che la corrente comunista della Cgil faccia muro attorno a Luciano Lama [emerso come dirigente di «tutto» il sindacato]. È così che i quadri intermedi della Cgil e della Cisl diventano sempre più intolleranti e settari, mentre al confronto si sostituisce l'insulto...In casa Cisl si parla sempre meno di Cgil e sempre più di comunisti, mentre in casa Cgil si rivanga la scissione sindacale e si denunciano i legami sempre più solidi della Cisl con la Dc. La Uil tesa nel mezzo a questa divaricazione, tenta soprattutto negli ultimi tempi, di riportare il dibattito sui problemi anche se lo fa con scarsa energia. Una scarsa energia che deriva dal fatto che si tratta di un sindacato debole, solo parzialmente investito dal'a volontà di rinnovamento dall'avere con le masse operaie lo stesso tipo di rapporto verticistico, burocratico, delegato che hanno le altre organizzazioni; dal fatto di accodarsi agli altri nelle azioni di repressione anche quando, come nel caso della Fatme di Palermo, nessun iscritto alla Uil è coinvolto. È chiaro che con questo andazzo gli sbocchi immediati sono già delineati: avremo una Cgil che malgrado la ripresa di opposizione interna e dell'agitarsi periodico della componente socialista, sarà sempre più subordinata al Pci e una Cisl che anche attraverso lo stesso processo di normalizzazione interna attuato dalla Cgil sarà sempre più subordinata alla Dc. È chiaro che la subordinazione della Cisl alla Dc è e sarà meno visibile a «occhio nudo» poichè la linea generale della Dc permette, ad esempio sul problema del Pubblico Impiego e sui rapporti con il governo, una spregiudicatezza che può sembrare autonomia, senza esserlo. Ma è chiaro anche che questo processo se non verrà ribaltato in tempo avrà come logica conseguenza a medio termine [e non importa se ciò avverrà in forme clamorose o meno] la trasformazione della Uil in sindacato socialista. Si tratta di approdi oggi chiaramente visibili anche se occorre non dimenticare che soltanto tre anni orsono l'aver previsto quello che sta esattamente succedendo ci scatenò appunto addosso le ire della Unità. Occorre sapere che se queste ipotesi dovessero consolidarsi il sindacato italiano avrebbe compiuto un balzo di 20 anni, ma all'indietro.Di fronte alla drammaticità della situazione non bastano certo i discorsi e le promesse di apertura di un dibattito di verifica di un sindacato che non è in grado di valutare cosa significa l'adesione al Sistema Monetario Europeo e che non riesce a prendere atto che si tratterà di un nuovo «strumento» di lotta contro i lavoratori. Sui problemi dell'occupazione, dei salari, degli orari, del costo del lavoro, e anche della scala mobile non è neppure in grado di aprire un confronto serio con i lavoratori è che a 30 giorni dalla probabile approvazione del piano Pandolfi non sa che dire e che fare.

È allora dalla vasta ribellione di base, da quella interna come da quella organizzata autonomamente, che occorre partire per affrontare il problema del uolo del sindacato e delle sue prospettive. Superare i patriottismi di organizzazione con una mobilitazione sui contenuti è condizione di partenza indispensabile se si vuole mettere in crisi le strutture esistenti e rilanciare la prospettiva di un sindacato di classe che sia strumento dei lavoratori e non più istituzione del sistema.

Silvano Miniati

Una nuova operazione dell'editore anche sulla piazza di Torino

Rizzoli si prende anche la Gazzetta?

TORINO—Con una carattere forse allarmistico sono circolate, negli ambienti giornalistici torinesi, voci insistenti su un presunto incontro tra Rizzoli, e Bevilacqua, editore della Gazzetta del Popolo. Al centro dell'incontro doveva essere il rilevamento da parte del primo della testata locale, oggi proprietà della cooperativa dei giornalisti, sorta dopo l'autogestione del '75. Seppur drasticamente smentite le voci trovano una ragione nell'operazione che Rizzoli sta conducendo: concentrare il massimo delle testate, costruendo una catena di giornali provinciali e regionali nel nord dell'Italia. Ma è nella stessa Torino che arriva l'eco di un possibile interesse del più grande editore nazionale per la testata concorrente sul mercato cittadino ai due grandi quotidiani di casa Agnelli. Non più di tre settimane fa Bevilacqua, nell'ultimo incontro con la segreteria provinciale poligrafici e il consiglio dei delegati, aveva accennato alla precarietà della sua situazione finaziaria, dichiarando che stava diventando insostenibile e le vedeva quasi disposto a «passar la mano». «Un insediamento di Rizzoli a Torino dove trovare d'accordo gli Agnelli- commentano dal comitato di redazione della *Gazzetta*- ed una simile valutazione non può tener conto solo del diminuito interesse di questi ultimi verso la Stampa e Stampa Sera».

Le difficoltà dinanziarie di Bevilacqua partono dall'accordo firmato a Palazzo Chigi durante l'autogestione, quando erano stati stanziati, utilizzando la 172 (la vecchia legge sulla stampa) 3 miliardi per «rimpiazzo complessivo» delle strutture del giornale:«Bevilacqua ha pronto il nuovo stabilimento a Collegno, che dovrebbe essere in grado di stampare molto di più della Gazzetta. Per ora dello stabilimento, che è costato già più di due miliardi, ci sono soltanto le mura, Ma il problema più grave per noi sono le sue intenzioni rispetto agli impianti». Il sindacato poligrafici, teme che le tecnologie del nuovo centro stampa rendano critici i livelli occupazionali:«Abbiamo sentito parlare di progetti avanzatissimi che coinvolgono tutta la fattura del giornale. Fatti alcuni conti siamo preoccupati di vedere nettamente tagliato l'organico». Il problema interessa più i poligrafici che i giornalisti

sabato prossimo alcuni degli interrogativi andranno sciolti, con un ulteriore incontro tra editore e sindacato poligrafici.

QdL
Una lettera delle compagne di Dp del turno di notte

I vari appelli, comunicati chiarimenti apparsi negli ultimi numeri del Qdl hanno dato un quadro delle tensioni interne che in questo periodo si stanno vivendo ed hanno ribadito la volontà politica di mantenere in vita questo giornale. L'unico neo di questo bel progetto (che è anche il nostro) è stato identificato nel Turno di Notte (TdN). Ed è questo a proposito che noi pensiamo occorrano dei chiarimenti.

Il collasso del Qdl non è stato certamente determinato dalla giuste rivendicazioni dei lavoratori., bensì dalla cattiva gestione operata fino ad ora. Lo scaricare la responsabilità contingente della chiusura del giornale sul TdN sarebbe stato ancora una volta la maniera più facile e meno compromettente per tutti per uscire da questa crisi e andare avanti.

I lavoratori che hanno attuato lo sciopero si sono resi conto che erano stati scelti come capro espiatorio per «risolvere» la situazione: per questo e per difendere il posto di lavoro il TdN da sabato è tornato a lavorare garantendo l'uscita del giornale. Questo sarà senz'altro un duro smacco per qui compagni del partito che sono convinti che non si sarebbe arrivati alla situazione di questi ultimi giorni se all'interno del giornale di fossero stati solo «compagni che offrono garanzie politiche.»

Bene. di questi compagni l'anno scorso ce ne erano 15 al TdN 13 se ne sono andati mentre l'altra parte dei lavoratori è rimasta portando avanti la lotta per migliorare le condizioni di lavoro quale base anche per un miglior servizio al quotidiano.

Se si pensa quindi di far rinascere il giornale attraverso una semplice operazione di rimpasto generale si comette un grosso errore.

Occorre invece mettere in evidenza e correggere le cause e le responsabilità che hanno portato al suo crollo, stravolgendo l'ottica pressapochista con cui si è andati avanti finora creando le strutture (i compagni ne hanno suggerite molte) per farlo marciare sulle proprie gambe.

I lavoratori del Quotidiano sono già abbastanza professionalizzati (almeno in alcuni settori) e intendono continuare a lavorarci.

Chiedono troppo quando esigono sia garantita la propria sopravvivenza e migliorate le condizioni di lavoro?

Questo nostro giornale deve essere rilanciato, uscire con continuità, diventare uno strumento di opposizione nelle masse, non certo esercitando lo sfruttamento su chi ci lavora.

È una scommessa con noi stessi ma è anche la prova che dobbiamo superare per portare il nostro progetto politico.

Anna e Loretta
(Compagne del Turno di Notte)

SAVONA
Rinviato il processo per i picchetti alla Ferrania

SAVONA - È stato rinviato il processo che doveva tenersi ieri a Savona contro cinque operai che nel 1972 furono fermati e poi arrestati dai carabinieri davanti alla Ferrania mentre si svolgeva uno sciopero con picchetti. Tra i capi di imputazione oltre al solito «resistenza e oltraggio» anche quello di violenza privata. Intorno a questo caso è stata promossa una grande mobilitazione che si è concretizzata nell'assemblea cittadina di martedì, indetta da Dp, Pdup, Fgsi e che ha avuto l'adesione della redazione di *Gente e Fabbrica*, della Uil provinciale e del collettivo politico degli ospedalieri di Savona. Il compagno Boccilli, avvocato di alcuni degli imputati ha sottolineanto la gravità dell'attacco che viene portato alla classe operaia, con simili processi che mirano ad intimidire le avanguardie, colpendo di fatto il diritto di sciopero con una interpretazione estensiva del concetto di violenza privata. L'assemblea ha criticato duramente l'assenzadella Fulc, del Pci e di Magistratura Democratica espressamente invitati. Da sottolineare il cretinismo legalitario della Fulc, che si è defilata dicendo che simili iniziative danneggiano gli imputati, e la posizione immobilista di Magistratura Democratica che non ha voluto partecipare sostenendo che un suo intervento avrebbe avuto un inequivocabile significato di pressione politica nei confronti dei giudici. Queste prese di posizione, trincerandosi dietro la sacralità delle istituzioni e a una pretesa neutralità dello stato, sono inconcludenti sul piano politico e incapaci di indicare una risposta per paura di disturbare la serenità di giudici ben altrimenti orientati. Nelle conclusioni è stato ribadito che oggi la difesa delle libertà democratiche diventa sempre più un terreno di lotta importante sul quale è possibile costruire valide alleanze unitarie.

NAPOLI
Convegno Nazionale su Stato, territorio, lotte urbane e qualità della vita

Si terrà a Napoli nei giorni 8/9/10 dicembre c/o la sala Santa Chiara, piazza del Gesù, con inizio alle ore 15 di venerdì 8. Odg: crisi dello stato assistenziale, uso del territorio, confronto fra gli organismi di base, scontro con le istituzioni e il potere centrale, programma di lotta e di organizzazione. Per informazioni e prenotazioni, o per comunicare il numero dei partecipanti, telefonare a Milano (per il nord) al n. 02/8378109 oppure 8399169 dalle 15 in poi, e chiedere di Walter. Per Napoli e il centro-sud telefonare al gruppo regionale di Dp. al n. 081/413521.

GOVERNO
Rottura nella maggioranza sui patti agrari

Rottura nella maggiornaza di governo sul nodo dei patti agrari. Ieri si doveva tornare a riunire la commissione agricoltura della Camera, per valutare gli emendamenti al testo già passato in Senato ; tale riunione doveva essere preceduta da un incontro tra gli «esperti» della maggioranza, che in pratica avevano il compito di verificare i margini di accordo. Niente di fatto; anzi l'incontro si è interrotto bruscamente lasciando inalterati gli schieramenti (Dc e Pri da una parte Psi e Pci dall'altra). La Dc intende proseguire nella sua azione di stravolgimento dell'accordo del Senato, il Pci minaccia una clamorosa rottura della maggioranza se ciò avvenisse. Per questo ieri il Pci ha diffuso il comunicato in cui si appella ad Andreotti perchè intervenga sui riottosi parlamentari democristiani, capeggiati dall'on. Mazzotta (uno dei leaders della «nuova destra» Dc).

PSI
Al convegno sul leninismo intervento di Dutschke

ROMA - Continua il Convegno su «Marxismo, Leninismo, Socialismo» promosso dal Centro Culturale Mondoperaio, nella sala «verde» dell'Hotel Jolly. Ieri mattina hanno svolto le relazioni Massimo Salvadori e Rudy Dutschke sul tema «Dalla teoria alla storia: il marxismo, il leninismo e le società dell'Europa Orientale». Molto interessante per uno dei protagonisti del Movimento Studentesco berlinese, Rudy Dutschke ha centrato la sua relazione sui concetti di russificazione e americanizzazione dell'Est e dell'Ovest, risalendo a Lenin e ribadendo le tesi già espresse sulla rivista *Marxiana* nel saggio «Lenin capovolto»: esaltazione del Febbraio rosso rispetto all'Ottobre della fase «democratica» rispetto a quella «bolscevica». Occore combattere «i concetti di stato proletario, dittatura proletaria e democrazia proletaria» il che equivale ad affermare la continuità di fondo tra Lenin e Stalin, tra il «golpe» autoritario dell'Ottobre e lo Stato totalitario degli anni successivi, secondo una linea seguita dalla maggior parte degli intervenuti al convegno, spesso con una rimozione cosciente di varie categorie leniniane come, ad esempio, il rapporto tra imperialismo e capitale monopolistico e sulla natura di classe della democrazia borghese, come suo aspetto principale.

Da segnalare una progressiva defilarsi di molti intellettuali legati al Pci dal convegno stesso: «C'è una ragione legata al Congresso del Pci - ci ha dichiarato Federico Coen - comunque Mussi e Vacca parleranno, certo non è una novità questa loro scarsa disponibilità al confronto.

POLIZIA
I veri nemici del sindacato di Ps

Paese Sera del 27 scorso, commentando l'assemblea dei poliziotti tenutasi il giorno prima a Roma, , poneva tra gli elementi negativi 3 fatti: 1) le scritte fasciste fuori dal teatro Brancaccio; 2) le intimidazioni di un colonnello di Ps dell'Aquila; 3) la pagina scritta dai poliziotti e pubblicata unitariamente da *Lotta Continua, Manifesto* e *Quotidiano dei Lavoratori*. A parte la volgarità del parallelismo, caro, del resto, al Pci alla Cgil e a tutti i loro portaborse (nell'assemblea di Padova, uno di questi, Franco Fedeli, ha usato più o meno lo stesso cialtronesco sofisma), viene da pensare che il Pci abbia commissionato tale bassezza proprio per esorcizzare la sua coscienza sporca. Il senso dell'iniziativa, al di là del pur positivo significato politico rispetto all'area della sinistra rivoluzionaria, consisteva, infatti, nel fornire spazio alla voce, soffocata e complessa, della stragrande maggioranza dei lavoratori di polizia. I poliziotti sanno bene chi li ha usati, strumentalizzati e svenduti, ed ora vorrebbero gridarlo alto e forte, invece di continuare a sussurrarlo. Al Pci la cosa non piace. Ed è comprensibile, visto che ha usato il movimento per grette finalità di partito, fino al punto di venderlo in blocco per i 40 denari dell'ingresso nella maggioranza.

Di qui l'isteria, di qui anche l'improntitudine di ritornare, non volendo, a riscrivere sui suoi giornali «Ps=Ss». Il volgare accostamento fatto dal *Paese Sera* e da Franco Fedeli ripropongono infatti proprio questo, dato che gli autori della pagina sono dei lavoratori poliziotti, i quali si limitano a chiedere le stesse cose che Lama, Lamigni e i loro portaborse reclamavano appena un anno fa. **Giancarlo Lehner**

DC
Zaccagnini ammiccante al Psi

La relazione con la quale ieri Zaccagnini ha aperto i lavori della direzione Dc riconferma la politica del «confronto» come asse ispiratore della segreteria democristiana, insieme con l'appoggio al governo di Andreotti e la ribadita opposizione a qualsiasi governo di emergenza con il Pci, verso il quale peraltro vengono mantenute parole di apprezzamento per la revisione in corso e di sollecitazione perchè questa stessa revisione non si fermi «in mezzo al guado». No al compromesso storico ma sì all'emergenza: che però deve avere un termine. E qui si situa l'elemento più interessante della relazione di Zac: l'aperto invito al Psi, oltre che agli altri partiti laici, perchè ripensi «senza frettolosi giudizi totalmente negativi» all'esperienza di centro sinistra. L'emergenza con il Pci nella maggioranza sta bene, ma si tratta - sostiene Zac- di preparare la «terza fase» indicata da Moro, e cioè nell'avvio di un'operazione politica che veda l'esclusione del Pci e la valorizzazione del Psi. Ma non è detto che quesa esplicita *avance* al Psi serva a Zaccagnini per neutralizzare il fronte dei possibili o già dichiarati oppositori interni. Il congresso si avvicina, e Fanfani (insieme a Forlani) sta affilando i coltelli.

CUBA
Castro lascia emigrare tutti gli oppositori

CARACAS— Cuba si appresta a diventare il primo paese comunista che lascia emigrare tutti gli oppositori dichiarati del suo regime.

Lo ha detto un giornalista molto noto in Venezuela, Jose Suarez Nunez, che la scorsa settimana ha fatto parte di un gruppo di esuli che per due giorni hanno avuto colloqui con Fidel Casro.

L'incontro -svoltosi all'Avana il 20 e il 21 novembre- non ha precedenti nella ormai ventennale storia della rivoluzione Cubana.

Suarez Nunez, che vive e lavora in Venezuela da quando nel suo paese natale fu abbattuta la dittatura del Fulgencio Batista, ha detto che Castro si è impegnato a lasciar partire dall'isola praticamente tutti coloro che lo vogliono.

L'iniziativa di Castro - che pure aveva preannunciato mesi fa di voler avviare un «dialogo» con gli esuli- ha sorpreso molti osservatori.

Castro ha incontrato gli esuli - 75 in tutto, fra cui due ex ministri di Batista- nel palazzo presidenziale. «Quando lo abbiamo visto per la prima volta, noi esuli eravamo attorno a un tavolo: il primo ministro si è avvicinato, ha posato da una parte la rivoltella che portava con se, e ha cominciato a parlare con cordialità», ha detto Suarez Nunez.

Castro ha detto ai suoi interlocutori di essere per il momento disposto a far emigrare tremila dei 3.663 attuali progionieri «politici», nonchè seicento persone arrestate perchè sorprese a lasciare l'isola illegalmente e dalle cinquemila delle settemila persone che negli scorsi vent'anni hanno scontato una pena per reati non comuni.

Il leader cubano si è impegnato a sottoscrivere le promesse fatte quando Suarez Nunez e gli altri esuli torneranno all'Avana Il 10 dicembre prossimo. Cinque giorni dopo tale data, un primo contingente mensile di quattrocento persone potrà lasciare definitivamente l'isola.

Castro ha anche assicurato la riunificazione delle famiglie cubane, nel senso che chi ha parenti in esilio potrà raggiungerle così come gli esiliati potranno tornare

SWP
Sull'incontro delle sinistre europee

Riguardo all'incontro internazionale sull'Europa il Partito socialista dei lavoratori [Swp] della Gran Bretagna precisa che era presente all'incontro in qualità di osservatore e che si è impegnato a discutere il documento pubblicato ieri sul QdL al più presto nel suo comitato centrale.

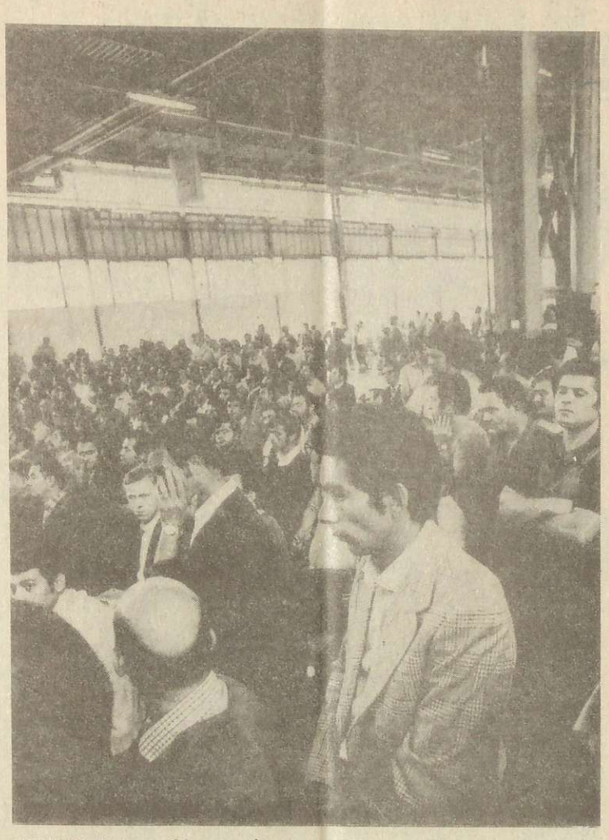
Assemblea vincente alla Carboloy

Contratti: prevale la sinistra nelle medie fabbriche milanesi

Nella zona Solari passa una mozione «moderata» della Fiom-Uilm con il 35 per cento dei delegati schierati sugli obiettivi operai

MILANO — Dalle piccole e medie fabbriche stanno arrivando i colpi più duri alla piattaforma Flm. L'assemblea della Carboloy ha ribadito ieri che gli operai non intendono cedere su alcuni punti qualificanti: 1) il sindacato deve agire autonomamente dal quadro politico; 2) va plafonata la produzione al nord per sviluppare l'occupazione al sud, si deve arrivare alle 38 ore generalizzate entro l'81 e alle 35 ore entro l'85 con rifiuto del 6×6; 3) si devono recuperare le 7 festività e bisogna estendere lo statuto dei lavoratori alle aziende al di stto dei 15 dipendenti; 4) vanno anche conservati gli automatismi salariali su tutte le voci contrattuali, chiesto un aumento di 20.000 lire uguali per tutti a partire dal gennaio '79, e aumenti per la riparametrazione dall'80. È stata chiesta inoltre una più equa riparametrazione all'interno dell'inquadramento unico e una diminuzione del carico fiscale. Anche sugli scatti, è passata la richiesta di mantenere inalterata la normativa per gli impiegati, e ottenere i 5 scatti su paga base più contingenza per gli operai.

Da ultimo va eliminato il blocco sulla contingenza e sulle liquidazioni. Una posizione dura, quindi, che ha trovato l'assemblea quasi unanime, 121 voti favorevoli e 10 contrari. Alla zona Solari, la discussione ha visto invece la vittoria dello schieramento di Fiom e Uilm, su una mozione che si è contrapposta ad una posizione appoggiata dalla Fim, che chiedeva in sostanza le stesse cose che sono passate alla Carboloy. Ma il significato vero dell'assemblea della Solari è che il 35% dei votanti si è schierato con le posizioni della sinistra, nonostante alcune manovre di vertice avessero cercato di soffocare l'ampio dibattito che si è avuto.



MILANO. Un'assemblea operaia.

Lunedì a Roma

Utile incontro tra Flm e Dp sui prossimi contratti

Si è svolto lunedì 27 l'incontro tra l'Flm nazionale e Democrazia Proletaria sui problemi del rinnovo dei contratti dei metalmeccanici. I compagni della Flm hanno esposto i contenuti della piattaforma in particolare il significato di questi orientamenti: 1) l'ampliamento degli strumenti di controllo, come linea di «destabilizzazione dal basso di una scelta di restaurazione padronale»: 2) il problema della riduzione dell'orario di lavoro inserito in una strategia che ha dimensioni europee, «legato alla lotta per una nuova qualità della vita» e delle condizioni di lavoro, ponendo come priorità su tutto l'obiettivo di difesa e sviluppo dell'occupazione; 3) rilancio dell'azione in fabbrica, dell'azione rivendicativa articolata, dei consigli e della lotta sull'organizzazione del lavoro, che, hanno precisato i compagni della Flm, «non è un problema solo da tempi di vacche grasse» ma proprio all'interno della crisi va inteso come «controllo delle nuove tecnologie», facendo della riduzione d'orario «un'accettazione di rigidità operaia e non una disponibilità alla elasticità voluta dai padroni»; 4) necessità di trovare sul problema degli scatti una soluzione non punitiva per gli impiegati, ma facendo attenzione, ha precisato la Flm, che l'automatismo salariale può essere un vincolo all'azione sindacale e precisando che comunque «il monte salario automatico complessivo aumenta» nell'impostazione data alla piattaforma. Inoltre, da parte della Flm, è stato sottolineato che nel padronato «il partito che non intende neppure aprire i negoziati» è molto forte ed è prevedibile uno scontro pesante in questo senso le richieste Flm vanno riferite alla situazione politica generale e ai compiti non semplici, di unificazione del movimento.

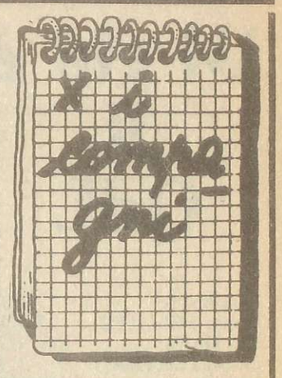
La delegazione di Dp ha precisato, tra le altre, queste valutazioni: per la prima volta i metalmeccanici si trovano a lottare in assenza di una consistente opposizione politico-istituzionale, sotto il peso delle critiche delle stesse confederazioni e di un'opposizione politica organizzata contro la piattaforma, perciò con il rischio concreto di isolamento politico. Ai consigli generali la Flm ha operato una scelta di ripresa dello scontro di classe, rispetto alla quale sembra si stiano però facendo alcuni passi indietro. Il problema vero è oggi la credibilità da parte dei lavoratori rispetto ai contenuti e alla loro capacità unificante e di costruire rapporti di forza.

È negativo che si cerchi di non far votare le assemblee, che la lottizzazione per sigle dei delegati vada contro la democrazia di base. È stato al Nord negativo il 16, lo è il congelamento dello sciopero generale. È «distruttivo» il discorso del «costo zero» per la riduzione dell'orario, che non viene solo da fuori, ma anche dall'interno della stessa Flm: è «meno orario nominale», ma più ritmi, più turni, più elasticità, cioè «più orario di fatto». In queste posizioni c'è sempre il costo del lavoro al primo posto (mentre i nuovi investimenti e le tecnologie pongono come centrale il costo del capitale), sempre il terreno della macroeconomia, sul quale il sindacato è battuto e non ha strumenti e rapporti di forza lasciando ai padroni anche il terreno della fabbrica, sempre in sostegno dell'accumulazione capitalistica, secondo l'analisi della crisi che domina il movimento sindacale.

In sostanza i lavoratori vedono un sindacato che li governa secondo le esigenze del quadro politico, cioè del governo e dei Padroni. Dp ha ricordato contrariamente a quanto si pensa in ambienti sindacali, di aver sostenuto con il «lavorare meno lavorare tutti» da tempo, la riduzione d'orario e la ritiene valida: sarà anche mobilitante a condizione che non comporti regimi speciali d'orario, sia generalizzata e legata alla strategia della trasformazione della fabbrica e della società. Cioè in una dimensione di duro scontro politico e di classe. Dp ha poi precisato che la questione degli scatti è (lo si voglia o no) coincidente con quella dell'unità operaia-impiegati; l'abbandono del sindacato delle problematiche degli impiegati è stato tanto grave che oggi molti dicono:«scioperiamo quando l'Flm ci toglie gli scatti». Sono inoltre stati posti nella discussione i problemi del sud, di Ottana, dell'Apomi 2 (la non apertura di nuove fabbriche, ma anzi la chiusura di quelle esistenti) della drammaticità della situazione dei disoccupati, del confronto con gli studenti e delle 150 ore da rilanciare.

I meccanici o praticheranno nei fatti una grande proposta di unificazione non chiusa nella categoria di mobilitazione e di tensione di massa, o c'è il pericolo di non disporre della forza necessaria per reggere l'offensiva padronale; decisa ad operare un salto qualitativo, e dell'isolamento da parte delle maggiori forze politiche.

L'incontro è stato da entrambe le delegazioni giudicato franco, esplicito e utile a chiarire le reciproche posizioni, e per questo positivo.



MILANO
Oggi alle 18,30 via vetere 3, riunione di tutti i responsabili di sezione della provincia. Odg: tesseramento.

Oggi alle 18 via Vetere 3, coordinamento provinciale ospedalieri di Dp. Odg: valutazione della lotta, prospettive e contratto.

Oggi alle 18 via Vetere 3, attivo di tutti i compagni delle fabbriche di Milano e provincia del settore chimico. Odg: dibattito sulla fase contrattuale.

Oggi alle 21 via Vetere 3, riunione dei compagni che si occupano dell'eroina. Odg: problemi nei quartieri e progetto di legge.

Oggi alle 18 via Vetere 3, coordinamento provinciale ospedalieri di Dp. Odg: valutazione della lotta, prospettive e contratto.

Oggi alle 21 via Vetere 3, riunione dei compagni che si occupano dell'eroina. Odg: problemi nei quartieri e progetto di legge.

Oggi alle 21 in via Vetere 3 riunione della commissione cultura e formazione. Odg: preparazione del seminario su stato e società.

TORINO
Oggi alle 20 via Brunetta 29, riunione dei «collettivi rossi» per discutere della piattaforma, della ristrutturazione , della condizione inpiegatizia, e delle iniziative da prendere.

Venerdì alle 20,30 via Rolando 4, commissione fabbriche e direttivo provinciale congiunti. Odg: assemblea dell'opposizione operaia e coinvolgimento del PI. Sono particolarmente inviatati i compagni della provincia.

PIEMONTE
Domenica alle 9 a Torino in luogo da destinarsi, seminario su stato, territorio e lotte urbane. Sono tenuti a partecipare i compagni delle federazioni piemontesi.

BOLOGNA
Oggi alle 18 via Polese 30 riunione del collettivo di redazione sui risultati del seminario del Qdl. Tutti i compagni interessati possono partecipare.

BRESCIA
Oggi alle 20.30 via Calatafimi 12, riunione provinciale dell'Unione Inquilini. Interverrà un compagno dell'Ui di Milano.

CUNEO
Sabato 15 c/) sede via Massimo D'azzeglio 1, riunione provinciale. Odg: questione stato e tesseramento '79 partecipa una compagna della federazione di Torino.

MINORANZE ETNICHE
Domenica c/o sede di Bologna via Polese 30, riunione preparatoria del «convegno sulle nazionalità oppresse e l'integrazione europea» Sono tenuti a partecipare i compagni del Friuli, Sud tirolo, val D'Aosta, Sardegna e della valli occitane.

LAVORATORI SCUOLA
L'assemblea dei lavoratori di Roma e provincia che si doveva tenere oggi, è stata rinviata, probabilmente a lunedì 4 dicembre.

EMILIA ROMAGNA
I compagni delle realtà regionali devono ritirare il manifesto per il Quotidiano Tabloid presso la federazione bolognese via Polese 30.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
L'ufficio operaio nazionale di Dp è convocato per venerdì 1 alle 16 in via Vetere 3 Milano. Odg: preparazione del seminario nazionale operaio.

SEMINARIO NAZIONALE FABBRICHE
Si terrà sabato e domenica. I compagni della federazione di Milano che hanno disponibi.lità di posti letto devono telefonare da oggi a Robertino o a Franca in federazione. I compagni delle altre federazioni che intendono partecipare al seminario devono mettersi in contatto con la federazione di Milano, telefono 02/8378109 entro venerdì mattina.

COMMISSIONE TERRITORIO
Venerdì 1.12 attivo sul territorio via Vetere 3 a Milano, in preparazione del convegno nazionale «Stato, territorio e lotte urbane» che si terrà l'8,9 10 dicembre a Napoli.

Giovedì alle 21 via Vetere 3, Milano, commissione territorio Dp.

CONSIGLIERI DI Dp
Il coordinamento dei consiglieri di Dp è convocato contestualmente al seminario sul territorio che si terrà dall'8 al 10 dicembre.

ANCONA
Sabato alle 15,30 in via Frediani 13, si svolgerà un'assemblea regionale sulla scuola, aperta a tutti i compagni insegnanti e studenti anche non di Dp.

DIFFIDA
La compagna Silvia Ciairano della federazione di Torino ha smarrito la tessera di Dp del '78. La presente vale come diffida.

Assemblea operaia d'opposione a Torino L'obiettivo è battere la linea dell'Eur

Sabato un primo bilancio del lavoro svolto - Il comitato promotore composto da Democrazia Proletaria, il coordinamento operaio S. Paolo e diversi collettivi di fabbrica

TORINO - Procedendo verso l'assemblea d'opposizione il comitato promotore composto da Democrazia Proletaria, e i collettivi operai di Borgo S. Paolo, della Spa Stura, insieme a compagni di fabbriche diverse, hanno indetto per sabato prossimo una prima riunione di bilancio sul lavoro finora svolto: «In pratica si tratta di una preassemblea che dovremmo utilizzare per mettere a fuoco una piattaforma politica con cui presentarci» - dice un compagno della commissione operaia di Dp - «Oltre ad un primo giro di verifica delle reazioni avute negli incontri di zona, di collettivi e gruppi di operai, si vuole arrivare con una proposta politica che sia in grado di rispondere ad alcuni nodi posti dalla situazione attuale». L'assemblea dell'opposizione a Torino affonda le radici nel convegno operaio tenuto nell'estate scorsa: da lì erano state lanciate proposte di organizzare a ridosso dei rinnovi contrattuali, assemblee unitarie che vedessero una partecipazione prevalente delle fabbriche e dei nuclei organizzati che già erano presenti: «quest'autunno l'iniziativa è stata ripresa dal collettivo di borgo S. Paolo, con uno spirito che sostanzialmente si incontrava con le esigenze di Dp - continua Igor - Va chiarito subito però che l'assemblea non si configura come momento di dibattito sulle piattaforme contrattuali, ma come confronto per una battaglia politica che abbia come asse la critica alla linea dell'Eur e al piano Pandolfi, insistendo particolarmente su quest'ultimo». Riprendiamo le fila del ragionamento: la piattaforma Flm, pur ponendo elementi contraddittori rispetto all'Eur non è riuscita finora a raccogliere grandi capacità di mobilitazione a livello di massa; i punti ancora aperti si sono dimostrati a volte troppo «ealstici» tanto da consentire pesanti attacchi da destra alla riduzione d'orario in particolare dai quadri del Pci. «Spesso si è notata una diversità di partecipazione alla consultazione, da parte degli operai, tra le oceaniche assemblee e gli incontri di reparto. Ma in generale era pressante il bisogno di capire, di non lasciarsi strumentalizzare dai discorsi fumosi, in sostanza di impadronirsi dei problemi per cercare le soluzioni». Le conseguenze di divisione nella classe, di frammentazione avevano già pesato sullo sciopero del 16, che aveva lasciato separato ciò che poteva, con uno sforzo e una battaglia più netta nel sindacato, essere unito: «In questo sensom se si vuole puntare alla non divisione, la battaglia non può essere solo un prolungamento delle lotte d'apparato, di confederazione, di componente. Difendere la piattaforma significa attaccarla, forzandola da sinistra». Forzare su contenuti che vanno al di là degli stessi contratti, denunciando i cedimenti a favore della produttività: a Torino restano segnali pericolosi gli accordi per il turno di notte fatti a Rivalta e alla Lancia. «Non una battaglia sindacale ma politica che, parta dalla constatazione del mutamento dei rapporti nelle fabbriche, dei cambiamenti in atto nella classe operaia, dall'analisi dei processi di ristrutturazione e che dia una continuità alle numerose iniziative specifiche e isolate avutesi nei mesi passati». Il primo appuntamento è dunque la riunione di sabato 2 dicembre, alle ore 9 al comitato di quartiere Cenisia, in via Luserna ang. Via Cesena.

Inutili proposte sindacali sul crollo del settore alimentare

SALERNO - Nonostante la popolazione italiana sia aumentata e così pure la produzione alimentare, negli ultimi dieci anni in questo settore gli occupati sono diminuiti di non meno di 8 mila unità. E le grandi vertenze in corso (Unidal, Star, Cirio, Cip-Zoo, Venchi-Unica, Ibp, ecc.) vedono all'attacco il padronato privato e pubblico per tagliare (mobilità, prepensionamenti, ecc.) altri posti di lavoro in un settore che attualmente rappresenta, dopo il petrolio, il trasferimento più importante di risorse del nostro paese all'estero (importazioni). Con la cosiddetta unità europea, poi, l'attacco al salario e ai diritti operai, punta a penalizzare le aree più sindacalizzate - come l'Italia - per imporre un nuovo attacco all'occupazione. Il governo dell'intesa, quello nazionale e quelli regionali, sono completamente subalterni a questo disegno capitalistico come dimostrano le vicende del pomodoro, della frutta al macero, delle PpSs: lo stesso piano di settore governativo condivide questa linea anti-operaia. Infatti dei 670 miliardi di lire di incentivi del '78 non è stata spesa una lira; per il '79 il bilancio in previsione ha inserito una cifra ancora più modesta, 400 miliardi, che però il governo vuole anche cancellare. E, per concludere, gli stessi stanziamenti per il settore alimentare pubblico (46 miliardi nel 79) non basteranno nemmeno a ripianare i deficit prodotti dal malgoverno e dalle gestioni clientelari dc. Questi sono i dati drammatici, nudi e crudi, emersi nella conferenza nazionale dei delegati delle industrie alimentari, organizzata dalla Filia a Salerno dove per tre giorni, circa 1200 sindacalisti hanno fatto il punto della situazione per rilanciare le vertenze in corso e per avanzare alcune proposte.

R. Di Francesco

Sabato seminario operaio di Dp

Il seminario nazionale di Dp ha inizio sabato 2 dicembre alle ore 10 in via Vetere 3 a Milano. L'incontro nazionale vedrà il contributo di elaborazioni già attuate in seminari provinciali sui temi indicati nel documento preparatorio dell'ufficio operaio: analisi della fase politica, verifica delle indicazioni politiche che emergono dai settori in lotta, il contributo di Dp alla crescita della opposizione operaia.

AFRICA
MOVIMENTI E LOTTE DI LIBERAZIONE
di HOSEA JAFFE

«...gli operai inglesi si godono allegramente la loro parte nel banchetto delle colonie e del monopolio inglese del mercato mondiale.

...Proprio nel periodo in cui Engels scriveva la sua lettera a Kautsky, in Inghilterra, Olanda, Germania e in altri paesi europei masse di operai stavano entrando nell'ordine di idee «socialiste» di unirsi ai capitalisti inglesi ed ebreo-tedeschi dell'industria mineraria per opprimere il proletariato sudafricano.»

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EDITORIA
Attacco della magistratura a Tuttoquotidiano

La Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai (Fulpc) ha diffuso una nota nella quale *«protesta energicamente per la gravissima decisione assunta dal tribunale di Cagliari di togliere l'affidamento dello stabilimento in cui si stampa il giornale Tuttoquotidiano* autogestito dalla *Cooperativa di poligrafici e giornalisti dopo il fallimento dell'imprenditore privato avvenuto nel 1976»*. La Fulpc auspica inoltre nella nota *«che in campo regionale e nazionale si trovino le soluzioni atte a permettere alla cooperativa di continuare a far vivere questa voce alternativa in Sardegna e che giornalisti e poligrafici possano trovare il posto che a loro spetta al tavolo* delle trattative per la definitiva *soluzione della annosa vertenza anche tenendo conto dell'occupazione dei lavoratori in essa interessati»*.

Come si vede, anche questo è un preciso attacco contro la libertà di stampa; tanto più odioso in quanto è diretto contro una testata autogestita, contro lavoratori che da anni si battono, al presso di gravi sacrifici per mantenere aperta una voce democratica nella editoria sarda, dominata dal padrone della Sir Rovelli. Ai compagni e ai colleghi di *Tuttoquotidiano* il *QdL rinnova, come già in passato, tutta la sua solidarietà.*

PALERMO
Si dimettono nove compagni dal Consiglio Cgil scuola

PALERMO — Nove compagni della Cgil scuola provinciale di Palermo si sono dimessi dal Consiglio provinciale, in seguito ad una serie di vicende che dimostrano un totale scadimento di ogni forma di democrazia nel sindacato. Un comunicato dei nove insegnanti denuncia a livello generale una linea sindacale *«che all'interno delle scelte dell'Eur si è concretizzata nella rinuncia ad ogni ruolo vertenziale e contrattuale del sindacato, accettando le ipotesi economiche del governo e del padronato e disarmando i lavoratori»*. Di qui discende anche il graduale deterioramento della gestione del sindacato provnciale: *«La segreteria si è sempre più separata dai lavoratori ed è stata più volte messa in minoranza»* mentre all'interno della maggioranza si verificava *«una squallida e sorda lotta di potere»* e fra i lavoratori la diminuzione delle iscrizioni al sindacato di circa cento unità sia nella scuola che all'Università. La richiesta dei compagni di convocare un congresso straordinario avanzata due mesi fa dapprima non ha trovato ascolto, poi ha visto l'intervento della Camera del lavoro locale a proporre di rieleggere la segreteria e poi procedere al dibattito politico. I nove compagni riferiscono questo atteggiamento del sindacato scuola alla ingerenza del Pci nel sindacato provata anche dalla vicenda del Cdf della Fatme e dallo svolgimento di una conferenza di organizzazione regionale della Cgil, senza alcun coinvolgimento dei lavoratori. *«Non resta altro* - affermano i nove compagni - *che dimettersi dalle strutture direttive e assumere iniziative»*. La prima è una assemblea convocata per oggi alle ore 15, nei locali dell'istituto Crispi, per discutere questi temi.

SABAUDIA
In lotta i lavoratori della Mial-Csi

SABAUDIA - Anche gli operai di Sabaudia della Mial-Csi, una multinazionale della componentistica elettronica, dopo quelli di Giugliano (Napoli) sono in lotta: il 24 novembre veniva comunicato al Cdf dalla direzione che esiste una richiesta di amministrazione controllata per 6 mesi, la cui accettazione è subordinata alla firma, da parte del sindacato, di un accordo nel quale sono previsti 800 lavoratori in C.I.G. moltissimi a zero ore, per un periodo non specificato.

I lavoratori di Sabaudia (la stragrande maggioranza della manodopera è femminile) da tre mesi sono senza stipendio ma continuano a presidiare la fabbrica e a lavorare per dimostrare come siano pretestuose le motivazioni sostenute dalla proprietà in avallo alla richiesta di Amministrazione Controllata. Lo stabilimento di Sabaudia lavora bene e ha ordinazioni fino a marzo. Dietro alla richiesta della proprietà ci sono allora altri meccanismi speculativi. I lavoratori di Sabaudia, hanno rifiutato in blocco qualsiasi soluzione assistenziale (una proposta di 100.000 lire ai più «bisognosi») come pure la richiesta di C.I., chiedendo invece il controllo dei lavoratori sulla produzione.

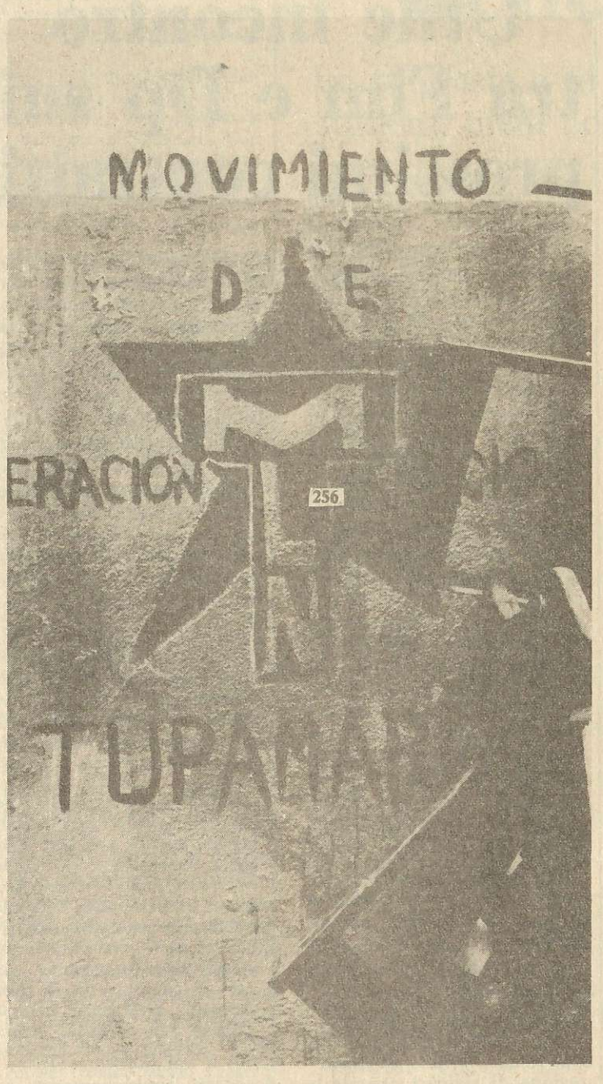
MILANO
In corteo gli studenti del «Molinari»

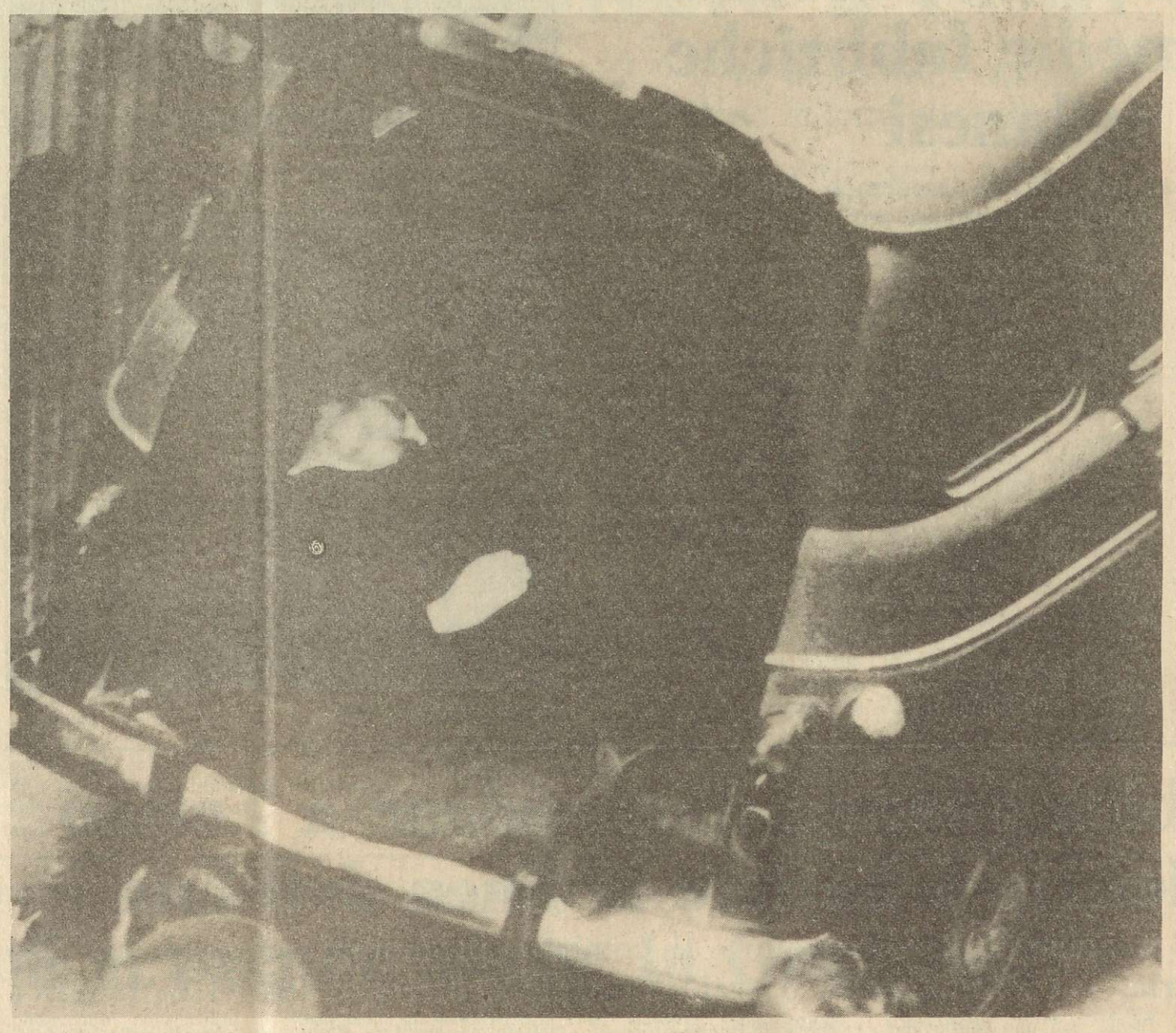
MILANO - Giornata di sciopero con corteo per gli studenti del «Molinari», in lotta per le recenti disposizioni del preside, che impediscono l'agibilità dell'Aula Magna e per la mancanza di riscaldamento all'interno dell'Istituto. In centinaia si sono recati fino al Palazzo della Provincia, per sensibilizzare gli organismi competenti sul loro problema specifico. Gli studenti nel particolare, chiedono spiegazioni sulla non agibilità dell'Aula Magna, ritrovo abituale di assemblee e collettivi. Durante il corteo, gran parte degli slogan erano diretti contro l'applicazione della riforma Pedini.

Di chi è il QdL

Lingotto (To)	5.000
Franco e Silvia (To)	7.000
Fed. Dp To	149.500
Caterina Chinotto Vicenza	10.000
Mauro Re (To)	50.000
Eliana e Michele	20.000
Mario Re Fraschini (To)	10.000
Impegni mensili	
Tommaso (To)	10.000
nov. dic. Mario di Lodi	20.000
Sottoscrizione al 28-11	
Guglielmo Stigleriotis Cernusco	10.000
Compagni Siemens Elettra	10.000
Un compagno di Milano	25.000
Operai Philips Monza	35.000
Marino (Ve)	2.000
In sede	1.000
Foba (Ve)	2.000
Castellaro	1.500
G. Sartoretto (Ve)	10.000
Checchetto (Ve)	5.000
Fam. Simone (Ve	1.500
Manca Eugenio (Ve)	5.000
Acnil (Ve)	3.500
Marino (Ve)	2.000
Stefano (Ve)	10.000
Compagni Banza Naz. del Lav. (Mi)	35.000
Sez. Scordia (Ct)	40.000
Salvatore e Viviana Architettura	15.000
Giorgio e Chiara Zona Sempione	30.000
Guido Zona Semp.	5.000
Enzo di Palermo	20.000
Cassa di Risparmio di Roma	51.000
Fed. Dp di Lecco Passoni	10.000
Collotta	2.000
Angela dell'Ospedale	5.000
Daniela	10.000
Aldo B.	3.000
Carletto	1.000
Cristina	1.000
Giacomo	18.000
Eugenio	8.000
Maura	1.000
Sez. Merate	49.000
Pier Franco	20.000
Un bancario	5.000
Maurizio R.	5.000
Lello C.	2.000
Fino	5.000
Mariolino	2.000
Carlos	5.000
Ermes	5.000
Massimo	1.000
Michele	500
Sez. Mandello	70.000
Catania	17.500
Red. Di Bologna Roberto Frabetti	2.000
Sandro	5.000
Renzo	5.000
Raccolte tra i dipendenti della Regione	35.000
Daniele D. Lucio A. Enrico C. Cristina, Laura G. Piero C. Rosi D	35.000
Massimo	5.000
Compagni dell'Appio Roma	15.000
La madre di Sergio Garbatella	8.000
Manolo Fantasia Roma	2.000
Zona Nord diffondendo il Qdl	3.500
Compagno di Monte sacro	1.000
Compagno di Piazza Bologna	12.000
Paolo Pasta operaio Acea	10.000
Marnia zona Nord	15.000
Un compagno Inam	150.000
Raccolti al Croce	17.500
Raccolte all'assemblea delegati Roma	73.000
Zona Nord raccolta disperata	17.000
Paolo de Simone Fr	30.000
Coop. Romana di lavoro e lotta	6.000
Ahmad	120.
Compagni di psicologia di Roma	
I versamento	*33575*
Zona Nord Roma	*14.000*
Renato Fattorini	*5.000*
Zona Salaria Roma	*13.500*
Vincenza D'Amelia	1.000
Marco allievo infermiere del Policlinico	10.000
Dario Fornari	1.000
Giancarlo di Ingegneria	5.000
Marco	5.000
Cecilia Mangini e Lino del Fra	25.000
Romana distribuzione	150.000
Herbie giornalista americano per la libertà di stampa	10.000
Roberto di Cagliari	20.000
Albano di Roma	2.000
Compagni di Aprilia	15.000
Compagni dell'Appio	10.000
Compagni di Primavalle	7.000
Ciro e Renata	20.000
Silvano Aurelia e Patrizia	20.000
cambio dollari	18.000
Compagni di Ostia e Fiumicino	9.500

DIBATTITO





Nuova sinistra e terrorismo: non esorcizzare, conoscere e combattere politicamente

Una sintesi del convegno di studi sul terrorismo promosso dalla sezione Istituzione e Lotte per la Democrazia della federazione milanese di Dp

Sabato 18 e domenica 19 novembre si è tenuto a Milano un Convegno di studio sul terrorismo promosso dalla «sezione istituzioni e lotte per la democrazia» di Dp. È stato un primo importante momento di riflessione su di un fenomeno ormai così significativo per la vita politica del nostro paese. Per quanto sia stata ancora solo un'esperienza locale, abbia cioè solo interessato alcune delle federazioni dell'alta Italia, questa prima «mobilitazione» del partito ha fornito un'enorme quantità di materiale in termini anche di dati, di informazioni oltrechè di indicazioni per i compagni presenti. L'impegno di Dp è quello di sfruttare fino in fondo questo primo patrimonio, promuovendo nei prossimi mesi altri momenti di confronto per suscitare in tutte le federazioni le attenzioni politiche dovute, il dibattito e l'inchiesta. A questo scopo riportiamo qui di seguito una sintesi delle conclusioni del Convegno di Milano ripromettendoci di far giungere al più presto alle Federazioni le relazioni d'apertura dei lavori in precedenza solo inizialmente presentate sulle pagine del Quotidiano.

La nuova sinistra e il terrorismo

I motivi del ritardo di tutta quanta la nuova sinistra a prendere coscienza ed accettare il terrorismo di sinistra come dato della nostra realtà politica vanno ricercati in quegli stessi ritardi di analisi e di consistenza politica che ne segnano poi tutta l'inadeguatezza e l'immaturità rispetto alla complessità dello scontro di classe. Pur non essendo questa la sede di un esame approfondito della storia della nuova sinistra e dei perchè non ne fanno ancora oggi l'alternativa vincente alla sinistra storica, vogliamo comunque sia sottolineare alcuni elementi di analisi che ci sembrano importanti: 1) la mancanza di una memoria storica. Il terrorismo è all'ordine del giorno per il movimento operaio da oltre un secolo.

Completa è stata l'incomprensione di un fenomeno che si è posto storicamente all'interno della sinistra, nel suo dibattito fin dalle origini e che ha di conseguenza impegnato con contraddizioni interne il movimento dei lavoratori. 2) L'insufficiente interpretazione delle vicende internazionali che hanno permesso la promozione nella Nuova Sinistra di distorsioni e di miti, vedi la deformazione sulle tendenze di sviluppo politico ed economico dei paesi dell'America Latina, il «terzomondismo», l'accettazione acritica delle esperienze guerrigliere ecc. 3) L'analisi estremamente superficiale della storia delle istituzioni in Italia, della politica delle forze reazionarie e dello stesso fenomeno neofascista. Stato, destra e neofascismo sono stati per la sinistra rivoluzionaria, dei termini da usare quasi in modo indifferenziato, a volte come sinonimi. Ogni episodio terroristico che minimamente mostrava aspetti di dubbio o incertezza non si è quasi mai esitato ad addebitarlo a questo intreccio indistinto, magari assegnando ai fascisti il ruolo di semplici e scoperti manovali. 4) Il non aver colto per tempo la dimensione delle profonde modificazioni sul piano strutturale, sociale oltrechè politico di questo paese negli ultimi anni, autentica base materiale e punto di partenza dello sviluppo del terrorismo di sinistra che ci impegna tutti a non svicolare per quelle facili e pericolose scorciatoie sull'onda delle presunte trame e dei «complotti» internazionali che dovrebbero poi sovraintendere agli avvenimenti della lotta di classe.

Da tutto ciò si è poi venuto formando una specie di «schema interpretativo» che meglio sarebbe chiamare sottoprodotto culturale della Nuova Sinistra od ancora più precisamente «sottocultura da strage di stato». Che non sia più possibile oggi parlare del terrorismo come immediatamente di strategia della tensione è ormai più che evidente. Lasciamo questo compito ai patetici nostalgici dei bei tempi andati. Certo questo, per altro, non deve significare compiere a nostra volta un'operazione tutta ideologica a riguardo del terrorismo. Fino al '74, e anche oltre, per terrorismo si intendeva l'iniziativa delle destre, oggi invece si intende sempre direttamente l'attività delle Br e degli altri gruppi clandestini. Anche noi a volte caschiamo in questo tranello. Dobbiamo saper distinguere fra terrorismo e terrorismo, quello che ha origini di sinistra da quello, perdurante, dello Stato e dei fascisti. Diversi sono i metodi e gli obiettivi, diversa la nostra analisi e la nostra lotta. La strategia della tensione infatti continua e continua ad essere soprattutto una politica, che usa e sfrutta anche il terrorismo di sinistra per criminalizzare l'intero arco delle forze del dissenso e dell'opposizione. In questo senso è per noi possibile parlare di continuità di questa strategia dalla fine degli anni '60 ai giorni nostri.

Il terrorismo è dunque storicamente una delle forme della lotta politica. Nella sua versione di sinistra presenta ormai un lungo cammino con cui il movimento operaio ha dovuto fare i conti e fin dai primi momenti della sua storia. Nasce e si sviluppa in Italia, in questa fase storica, sul terreno favorevole non tanto della continua attività di provocazione di gruppi ed apparati in diverso modo legati ai centri di potere, ma su quello dello stravolgimento, che è anche poi politico, della società nel suo assetto strutturale e sociale. Al di fuori di questa visione ancora una volta si dovrebbe guardare agli effetti che esso produce e porsi di conseguenza sullo stesso piano, tutto strumentale, della sinistra storica che si esaurisce in un continuo ed assillante quanto sterile lancio di anatemi e di proclami contro «la strategia del terrore».

La sinistra storica

Diverse appaiono le posizioni politiche espresse, a riguardo, dalla sinistra storica.

Da un lato il Pci il cui corpo di analisi, è ormai ben noto e definito dall'altro il Psi che muovendosi in modo apparentemente contradditorio, svolge invece un discorso tutto all'interno dei propri calcoli e dei propri interessi di partito (alla ricerca di un allargamento degli spazi di potere) estremamente pericoloso e strumentale sul piano politico. Ma procediamo con ordine. Per il Pci il terrorismo è oggi: «L'espressione politica della controffensiva reazionaria», un complotto per contrastare la sua ascesa al governo e quella del movimento operaio (identificato naturalmente e sempre con il Pci) alla «direzione» del paese. Si ammette la diffusione di questo fenomeno all'interno dell'intero corpo sociale, ma non invece i «mali» della società, le sue contraddizioni materiali, come loro possibile molla di generazione. È solo un fatto su cui «far luce», il prodotto di una regia occulta, dell'azione delle forze reazionarie mai definitivamente battute. La saldatura non è tra una linea o un progetto politico e la disperazione e la delusione di aree e strati sociali, ma tra destra, provocazione internazionale e il conservatorismo di parte della classe padronale. La composizione generalmente piccolo-borghese dei capi storici dei gruppi votati alla clandestinità, come è il caso delle Brigate Rosse, viene semmai usata come presunta rappresentanza della frustrazione delle classi medie schiacciate dall'impetuosa ascesa politica del movimento operaio e dunque queste sì, di per se stesse disponibili a qualsiasi avventura reazionaria, ma sempre oggi per piccoli gruppi o attraverso alcune individualità. L'attacco alla sinistra rivoluzionaria è sempre feroce e così alle stesse manifestazioni storiche di un'autonomia di classe. Il '68 diviene, come ebbe a dire Bufalini nel famoso Comitato Centrale dell'ultimo aprile: «un cupo segno di rottura con tutta la civiltà del passato», responsabile di «correnti di torbido avventurismo e irrazionalismo».

Il Psi che ha abbagliato a volte la Nuova Sinistra con i suoi atteggiamenti umanitari e falsamente coraggiosi, crede ormai invece che ciò che conti sia il proprio progetto tutto «europeo» di egemonia politica anche nella sinistra. È questo poi che in definitiva lo spinge a battaglie di pura competitività con il Pci. La sua posizione è sorretta da un'analisi deformata della storia della lotta di classe nel nostro paese.

Il Pci, la sua tradizione, fatta anche di accettazione della «violenza politica» come metodo a cui ricorrere, come negli anni difficilid della guerra fredda, i continuatori ideali del movimento partigiano con le loro presunte deviazioni «Militariste», e buon ultimo il marxismo-leninismo, compongono dunque quel grande calderone da cui rovesciare fuori il terrorismo di sinistra. L'obiettivo fin troppo palese, è quello di spingere il Pci a troncare con la propria storia e perdere definitivamente gli ormai pochi connotati di classe che gli restano.

Il terrorismo come progetto politico. Le sue prospettive

I dati statistici, così come ci sono forniti dal Ministero degli Interni, parlano di un terrorismo «diffuso» e le Brigate Rosse ne rappresentano dopotutto solo una fetta, magati quella fatta dagli episodi più eclatanti, ma comunque sia in definitiva solo una parte. Vediamo di questi dati, infatti, l'aspetto generale: in Italia nel solo '77 si è registrato un attentato terroristico ogni quattro ore e un quarto (un bilancio quasi doppio rispetto al '76). I primi mesi del '78 già indicano un ulteriore accentuarsi della tendenza. Che significa ciò? 1) Che la tesi del comlotto politico è contraddetta da una realtà fatta da un continuo stillicidio di episodi terroristici piccoli e grandi. Ben al di là delle stesse possibilità di una provocazione pilotata. 2) Il terrorismo ha ormai uno spessore, è un fenomeno che traendo principalmente la propria consistenza da origini politiche, strutturali e sociali, non è più aggirabile sul piano dell'analisi. 3) È da questo punto, anche una linea, una concezione dello scontro di classe, un programma. La lotta armata oggi in Italia esprime questo progetto. Il terrorismo in conclusione ha una sua strategia che combina la lotta armata, l'insurrezione di «massa» e la presa del potere. È certo un'ideologia minoritaria dell'insurrezione, ogni azione diviene infatti un pezzo stesso dell'insurrezione, ma con una visione complessiva della «guerra civile», fin dentro alle caserme con la pratica «anarchica» del sabotaggio. Siamo cioè in presenza di un «momento» di massa, interpretato da questa linea in una fase di disgregazione e ricomposizione sociale. E se non è più il caso di fare congetture (dove va il terrorismo?) queste linee di tendenza vanno approfondite e combattute. L'aspetto più pericoloso è rappresentato dall'attenzione rivolta a quell'area composita dei gruppi di Autonomia Operaia, ma anche più in generale di chi gravita oggi, seppur senza precisi connotati politici in piccoli collettivi e in aggregazioni spontanee. Con la mitizzazione della lotta armata alcune tendenze dell'«area del terrorismo» si pongono con un discorso tra lotta nella legalità e lotta clandestina. Una doppia faccia, che è poi la cerniera di un'operazione di clandestinizzazione e di iniziativa nei confronti di aree potenziali di opposizione. Il nostro compito strategico di ricomposizione dei movimenti per la costruzione di un blocco sociale anticapitalista, a questo punto deve sapere valutare in tutta la sua portata gli ostacoli che sul proprio cammino gli pongono le concezioni terroristiche con cui, noi crediamo, dovrà fare i conti per tutta la presente fase storica.

Sezione Istituzioni e lotte per la democrazia

Di chi è il QdL

Compagni dell'Università	15.000
Mario	10.000
Sez. Salaria: Claudio	10.000
Foffo	5.000
Paoletta	5.000
Antonio	1.000
Raccolte al Matteucci (per ora)	19.500
Raccolte a Montesacro	6.000
Comitato di lotta per la casa di Torpignattara	10.000
Giorgio, sinologo di Scienze Politiche	2.000
Flavia	3.000
Claudio	3.000
Aspettando il treno per Livorno	
Marco e Lilly	2.000
Compagni Cgil nazionale	100.000
Il Bini da Fucecchio	1.000
Emanuela Bigattin Trieste	10.000
Ivo Insegnante (Mi)	5.000
Collettivo Mulino Vigevano	12.000
Coord. Dp Zanica Urgnano Spirano (Bg)	160.000
Annunziata Salvatore S. Giuseppe Vesuviano (Na)	30.000
Radice Fancesco Bareggio (Mi)	50.000
Guido ex grafico del QdL	80.000
Compagni di Pavia	7.500
Massimo e Isa raccolte per terra (Mi)	15.000
Sez. territoriale Carrobio	
Dp 700 dracme 35 dinari	10.000
Dp di Legnago (Vr)	180.000
Sez. di Dp Sesto S. Giovanni	50.000
Totale	**2.309.695**
Tot. Prec.	**17.620.025**
Tot. Comp.	**19.929.720**

I manifesti per il tabloid per Roma, Bari, Torino, Bologna e Firenze

Abbiamo provveduto a spedire i primi 8000 manifesti per il lancio del tabloid, nei prossimi giorni ne stamperemo altri per coprire anche altre situazioni.

Per ora le città interessate al ritiro dei manifesti sono le seguenti:

Roma (2500) recuperabili presso l'agenzia Romana di distribuzione;

Bari (500) recuperabili presso l'agenzia Lo Buono;

Firenze (500) recuperabili presso all'Ufficio Bagaglio della stazione di S. Maria Novella;

Bologna (500) recuperabili presso l'Ufficio Bagaglio della stazione centrale;

Torino (1500) recuperabili presso l'Ufficio Bagaglio della stazione Porta Nuova;

Anno 5° numero 257 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** tel (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico,** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e abbonamenti,** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo £ 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel (02) 8255360 - **Numero arretrato,** £ 400; Svizzera, Fr.sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)